

# Comunità psicoanalitica

Rivista della  
Comunità Internazionale di Psicoanalisi

Numero 1  
dicembre 2018

*anteprima*

*vai alla scheda della rivista su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS

*Rivista della  
Comunità Internazionale di Psicoanalisi*

*Direttore responsabile*

Alberto Zino

*Segretario di redazione*

Gerolamo Sirena

*Comitato scientifico*

Adone Brandalise

Ettore Perrella

Giovanni Sias

Jacques Nassif

Giovanni Rotiroti

Luca Lupo

Rossella Giacometti

Franco Quesito

Maria Joao Mayer Branco

Simone Berti

Periodico semestrale

Registrazione presso il Tribunale di Pisa n. 2322/2018 aut. del 6.12.2018 n. 10/2018

Abbonamento per due numeri, comprese spese di spedizione: € 30,00

Bonifico su c/c Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIT3F

Causale: Rivista Comunità Psicoanalitica dic 2018 - giu 2019

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675362-5

# Indice

<b>Gerolamo Sirena</b> Liminare periodico	5
--	---

## La libertà e la legge

<b>Alberto Zino</b> Un racconto che si prende del tempo	13
--	----

<b>Ettore Perrella</b> Freud, il monoteismo e noi	25
--	----

<b>Jacques Nassif</b> Per una localizzazione della psicanalisi. Il vero luogo dell'anima umana	65
--	----

<b>Giovanni Sias</b> La differenziazione dell'atto	69
---	----

<b>Giovanni Rotiroti</b> "Uno spettro si aggira per l'Europa": poesia, psicanalisi e ascolto nell'età del crepuscolo della religione capitalista	75
--	----

<b>Maria Grazia Giacomazzi</b> La libertà come diritto	93
---	----

## La psicanalisi e l'università

<b>Adone Brandalise</b> La psicanalisi, il post-umano e l'università	103
---	-----

<b>Roberto Cheloni</b> Psicanalisi a Giurisprudenza	109
--	-----

**Federico Leoni**

Filosofia e psicoanalisi nell'università contemporanea 123

**Alberto Zino**

“La psiche tra amici” 131

### Letture e recensioni

Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi, Milano 2017  
(Ettore Perrella) 139

Mark Solms, *La Coscienza dell'Es. Psicoanalisi e neuroscienze*,  
Cortina, Milano 2018 (Claudia Lodovichi) 143

Roberto Cheloni, *Eredità. Scritti sul Transgenerazionale*,  
Armando, Roma 2017 (Ettore Perrella) 147

Simone Berti, *Psicanalisi scienza aperta allo stupore.  
L'atto analitico tra invenzione e trasmissione*, Edizioni ETS,  
Pisa 2017 (Federico Fabbri) 152

Aa.Vv., a cura di A. Campo, *L'Uno perverso.  
L'Uno senza l'Altro: una perversione?*, Textus Edizioni,  
L'Aquila 2017 (Gerolamo Sirena) 155

Luca Lupo, *Forme ed etica del tempo in Nietzsche*, Mimesis,  
Milano 2018 (Caterina Marino) 157

Luca Bagetto, *San Paolo. L'interruzione della legge*,  
Feltrinelli, Milano 2018 (Ettore Perrella) 162

Ettore Perrella, *Viaggio in Paradiso. Poema Fantasmatico  
per il XXI secolo*, Ipc, Milano 2017 (Beniamino Caoduro) 166

# Liminare periodico

Gerolamo Sirena

Con questo numero inizia un nuovo periodico, in cui s'incontrano, s'in-tersecano, si annodano alla psicoanalisi arti, mestieri, saperi, secondo il particolare di ogni portato.

Incomincia una storia senza intenzioni, quindi senza dietrologie ideolo-giche, senza attese escatologiche e tuttavia non priva di direzione.

Chi pratica la psicoanalisi, chi ne attraversa l'esperienza si dispone ad un'etica dove la legge si declina in *lealtà, obbedienza, tolleranza, libertà*. Il compito etico di questo periodico è dare testimonianza di come, con la psi-coanalisi, non sia più accettabile né possibile alcuna mafia ideologica: né professionale, né confessionale, né istituzionale.

Il periodico si propone quindi quale *dispositivo di accoglienza*, ovvero di testimonianze senza personalismi; il che significa metterci il *nome* anzi-tutto, secondo lealtà, anziché in omaggio alla delazione; e quindi secondo obbedienza al desiderio, anziché al servile impero immaginario dell'io: in definitiva secondo la libertà del dire, anziché di dire ciò che si vuole.

Trattasi, in un'accezione greca, di un *periodico politico*, dove non si con-cedono spazi collusivi alle esigenze del nuovo, del rinnovamento o delle rin-scite mondate dalle variegate forme del disagio collettivo, retaggio di un associazionismo esausto, autoreferenziale, depresso per vocazione; perio-dico "politico" per *provocazione: pro-vocare*, per chiamata alla parola della parola. Politico senza alcun proclama, senza *réclame*; "dispositivo" politi-co, ovvero a disposizione ma di nessuno, cioè *senza avercela con nessuno*. Da qui la prospettiva di non ripetersi quale *vox clamantis in deserto*, come accaduto ad alcune altre *pouvellications*.

Non quindi un periodico politicizzato, che sarebbe un periodico di pro-paganda, di reclutamento, corporativo e infine sindacale ossia polemico;

un periodico che se *contra* o *pro* negherebbe il suo “ritmo”, diventando un rituale asservito e perciò inutile. Del resto il *ritmo* ovvero l’altro modo di chiamare il *periodico* è condizione del *bíos*, della memoria nel “mentre” scrive la vita: questa è la struttura dell’accoglienza, da cui si dispiegano tutte le forme dell’ospitalità. Rinunciare a questa struttura ridurrebbe il periodico all’ordinalità, alla serialità: l’uno che si sdoppia, poi triplica, quindi quadruplica e via dicendo, un periodico ordinario insomma, che non avrebbe in sé alcun interesse.

La memoria è una struttura aperta, per questo c’è vita. Viceversa (e certa cinematografia ne celebra i fasti e nefasti) si sopravviverebbe come zombi, che si nutrono di reminiscenze, che le incorporano, che imitano l’incorporato, che si mimetizzano, che spariscono dalla vita pullulando nel mondo capovolto della non-morte. *Télos* della contemporaneità è una realtà totalmente sincronizzata. Il suo impero è un *maternage* parassitario, fusionalità che sequestra l’individuo, ostaggio bulimico/anoressico nel cimitero della vita. Nulla è più contemporaneo del vampirismo.

Dunque il periodico, in quanto ritmo, struttura aperta della memoria, diventa dispositivo politico di accoglienza *sine diario*, secondo accadimento, secondo l’ac-cadere, l’*Einfall*, la *libera associazione*. Questa la *regola fondamentale*, la via per l’incontro con il Reale, la posta in gioco nel ritmo della vita, la danza elegante di una scommessa (non di un azzardo) volta all’oltrepassamento di artificiose steresi intellettuali o pseudo tali. Un mio analizzante ebbe ad insegnarmi che “razionalizzare è come giocare a flipper: la pallina cambia direzione ma sbatterà da un’altra parte comunque”. Ecco un distillato dell’*Einfall* che fa ritmo. Nessuna allucinazione che valga da *Realpolitik*, da presunzione di governare sulle cose, di stabilire Ordini, corporazioni, corpi rivendicativi.

L’Ordine si fa legge per identificazione, stabilendo un rigore penale che va dalla “posizione” isterica a quella paranoica in un ideale *Kamasutra*. Qui la posta in gioco, diversamente dall’etica del desiderio, è un godimento economico al di qua del principio del piacere, e quindi orpellato dal bene sindacale, dal bene polemico, dal *pólemos* per il bene dell’ordine.

Non c’è da adeguarsi al ritmo, altrimenti nessun periodico sarebbe possibile. Adeguarsi all’ordine, idealizzare il ritmo è la via più certa per la fine della psicoanalisi.

Allora, nella storia in cui incomincia questo periodico occorre che gli psicoanalisti, “obbedienti” al loro desiderio (di psicoanalisti) combattano l’ordinalità, siano leali al dis-ordine inventivo della vita, siano tolleranti anziché praticanti del conflitto, sicofanti dell’esagerazione, giocolieri del

nulla. Basterebbe leggere Cioran per trovare in uno fra i tanti dei suoi deliziosamente caustici aforismi la nemesi di ogni ordine: “il mondo non è che uno slittamento dell’io”<sup>1</sup>.

Se qualcosa, come un periodico, incomincia dunque con la memoria, immediatamente l’Ordine si affretta ad arginarne l’entropia: memoria attiva, memoria passiva, memoria inerte, memoria scaduta, deteriorata, irrecuperabile, oppure memoria “alias”, memoria virtuale, attivissima memoria di ruolo, magari a deterrenza della noia, cespitate contemporaneo di molti dei cosiddetti “neodisagi”. Eppure è ancora Cioran a ricordare che “la vita [è] una prosopopea della materia” e che, seppur capita che in essa ci sia “una sorta di isterismo di fine primavera”<sup>2</sup>, non vi è alcun valido motivo per cui votarsi ad essere “confusi e felici” ovvero idioti.

L’ordine è per definizione domestico e di conseguenza la memoria un archivio modulare (come suggerito dalle recenti forme della psicopedagogia): tutto diventa stoccabile, emulabile, simulabile purché perfettamente adeguato, canonico e quindi ciclabile e riciclabile. L’ordine diventa per questa via un istituto ossessivo, distaccando il ricordo dalla memoria. Ordine professionalissimo di esperti fondamentalisti. Il mantra che recita lo pseudo fondamento della verità come potenza della prassi ha avuto molta parte nella configurazione di quel professionalismo: se infatti la verità si risolve nella potenza della prassi, allora nessuna “pratica” ha verità in sé, ma solo il carattere del relativismo scienziato con il quale si è torto il senso dell’identità, garantendo a chicchessia la possibilità di mutare di segno, di rendersi “indefinibile” come specie, come genere, negli affetti, nei difetti e via dicendo. Guai ad opporvisi!

Con il ritmo si apre quindi il disordine inventivo della vita: *pro domo sua*. Nel ritmo, cioè, la nostra casa. È straordinario come, a volte, piccole parole siano depositarie di una polisemia tanto vasta quanto complessa. “Casa”: quattro lettere e l’intero *éthos* dell’umanità alle spalle. La “casa”, come la “cosa” si definisce con il ritmo nel concetto di “viaggio”, ad esempio quello di questo nostro periodico. “Nostro” non nel senso dell’essere o dell’avere né di tutte le conseguenti possibili equazioni tra casa/cosa e personalità, che tanto piacciono agli psicoarchitetti, equazioni vieppiù prese e rapprese in una rete di rappresentazioni del sé (dalla più stabile alla più labile) secondo il modello dell’*habitus* procustiano. La casa senza il viaggio non è più *domus* ma *dominus*. Il dominio esige il domestico, consustanzial-

<sup>1</sup> E. M. Cioran, *Lacrime e Santi*, Adelphi, Milano 1990, p. 36.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 80.

le all'ordine, e le sue correlazioni: patria, matria, fratria non già secondo la *mensura* del ritmo ma secondo l'ordine della proprietà (ideale). La casa senza il viaggio è l'ordine che controlla, omologa, edifica, rivoluziona, attacca, conquista.

Ettore Perrella nel suo scritto, frutto di un lavoro seminariale tenutosi a Padova, ci riconduce alla tradizione ebraico-cristiana di casa, attraverso il “viaggio” di Freud. La psicoanalisi non già come la “propria casa” (di Freud) ma la psicoanalisi come la “casa” propria del “viaggio” di Freud (in esergo dicevo: metterci il nome). La casa allora come esodo, come indice della lealtà ad un'etica: quella inaugurata da Freud. *In-augere*, inaugurare; non per la prima volta, non ordinalmente, si diceva, ma secondo il ritmo: ogni volta. In omaggio alla lingua di Freud inaugurare è anche *inners Auge*: non l'occhio tantrico, ma la “voce”, l'oggetto pulsionale Altro. Non vi è possibilità di alcuno scritto senza la voce e, come ebbe a sostenere, con la virtù della tolleranza, il mio primo analista, “lo scritto è il resto di un viaggio organizzato dal mito individuale attraverso l'impossibile, capace di istigare altri a viaggiare liberamente”.

Nel periodico sta pure la “rivista”, il passar vedendo, non già secondo il canone voyeuristico che sostanzia la civiltà delle immagini e che attraverso il golem tecnologico riduce il pensiero ad un campione bidimensionale, televisivo. Neppure forma deteriore dell'avanspettacolo, che con i suoi parossismi narcisistici ha prodotto intere gallerie di *selfies* più che pensiero clinico. La “rivista” è ciò che leggendo si scrive e che scrivendo si legge. È scrittura: ironica, impudente, corrosiva, oppure irenica, analitica, aforistica; poesia clinica, non tatuaggistica profferta ad una diagnostica da gabinetto professionale.

“Poesia clinica”: una dicitura complessa, in realtà. La semplicità, quale sua meta, non si identifica con la facilità quale principio della comprensione. La clinica psicoanalitica (e bisognerebbe ricordarsene più spesso) non è un esercizio intellettuale, così come un'analisi non è una “risoluzione” degli accidenti soggettivi. “Sciogliere” non equivale a “capire”, cespitate questo di vite “come se”, illusione ben radicata nei bene-fattori dell'Ordine.

In questa “rivista” non si tratta di far capire alcunché, non si intende inculcare alcunché; non è insomma un libro-di-testo. Semmai per ognuno che vi scriva è la testimonianza della propria formazione in atto, della memoria propria del desiderio e del viaggio che lo compie; per ognuno che lo legga l'incontro, leggendo, con quel modo proprio dello scrivere che ogni atto di lettura comporta. La scrittura, la lettura e quindi l'ascolto sono i tre indici della parola impertinente. La trama del *Dasein* non richiede infatti



alcuna pertinenza ovvero alcuna decifrazione che valga ad instaurare un impero del senso ridotto a significato; se così fosse la stessa psicoanalisi da “mestiere impossibile” diventerebbe professione probabile e quindi possibilissima, specializzandosi, grazie all’ermeneutica, nelle infinite possibilità della semiosi. Tutt’altro quanto qui viene posto in gioco. Dalla questione ebraica allo stato di Diritto (non al diritto dello Stato), attraverso ciò che con il discorso scientifico si è potuto dare alla psicoanalisi nei termini di un’esperienza unica, incodificabile e quindi irriducibile a qualsivoglia pratica sanitaria. Si faccia attenzione a quanto si leggerà nelle pagine a seguire: non si tratta in alcun modo di opporsi alla *vita sana* ma a quell’ordine della sanità che si ritiene, pretende di essere e somministra la salute. Occorre opporsi alle ortopedie etiche e morali, sostenute da leggi e provvedimenti che, in ossequio all’impero della burocrazia, consentono storture interpretative dagli esiti iniqui.

Se già una quarantina di anni fa Roberto Cheloni si interrogava sulla *fortuna del sintagma* “morto a”<sup>3</sup>, sembra che oggi molti operatori “psi” vegliano sul *cadavere profumato* della psicoanalisi, inebriandosi d’ipocrisia, la quale, non essendo più un disvalore ma un incenso, si è resa fonte inasauribile d’odio.

La battaglia diventa quindi arma della vita: battaglia che compulsa, ritma la vita. Nessuna guerra dove debba perire alcunché. La battaglia non fa, la battaglia è la differenza. La battaglia è di fronte alla Legge: la battaglia non “per il diritto di” ma la battaglia *di diritto*. Insomma la battaglia di tutti (gli psicoanalisti) convocati uno ad uno a rispondere, mettendoci il nome, secondo lealtà.

Si sarà dunque, spero, compreso il senso di questo “liminare”. Volutamente non “pre-“: nessun limite del limite. *Limes* è la linea che apre all’altrove, non all’aldilà, non alla visionarietà né alla rivendicazione, non alle figure della diaspora, ai campi, agli orti, agli orticelli, non ai fronti, ai porti sicuri, alle incerte dimore e a tutte le rappresentazioni dello spazio a difesa di un’idea. *Limes* è questa Comunità internazionale di psicoanalisi, comunità politica, dove l’Altro è l’ospite: sacro, non sacrificato né sacrificabile; politica perché il suo impegno *categorico* è etico e, se l’etica è la costellazione delle virtù, allora è solo grazie ad essa che la psicoanalisi può vivere senza confondersi con i tristi bisogni omologanti della contemporaneità.

<sup>3</sup> R. Cheloni, *Dal neorealismo allo psicanalismo*, Quaderni R.T.D., Belluno, 1979, p. 121.

La libertà e la legge

# Un racconto che si prende del tempo

Alberto Zino

Oggi<sup>1</sup> c'è qualche tratto di nostalgia nell'aria.

Ci sono ogni tanto anniversari che non ci dilungheremo a celebrare, comunque ci dispiacerebbe non farlo; quindici anni fa è uscito il mio primo libro<sup>2</sup>, ve ne leggo un passo, verso la fine, per ricordarlo.

Questa stagione, come sapete, abbandoniamo la trilogia clinica<sup>3</sup> e riprendiamo altri argomenti; altri, naturalmente, fino a un certo punto.

Abbiamo a che fare con qualcosa che riguarda Poesia, Politica, e dunque Psicanalisi.

È possibile Psicanalisi senza Poesia, senza Politica?

E *Psicanalisi*<sup>4</sup> cosa fa, cosa combina alle altre due? È il nostro tema di quest'anno.

A proposito di anniversari, dieci anni fa in questo periodo ci ha lasciato Philippe Lacoue-Labarthe. A Parigi, qualche tempo fa, ho promesso a Jean-Luc Nancy che avremmo pubblicato in italiano il loro testo *La panique*

<sup>1</sup> Il testo è la lezione inaugurale del Seminario di Psicanalisi Critica 2017-2018, "Poesia politica, psicanalisi", Firenze 25 ottobre 2017.

<sup>2</sup> A. Zino, *L'incertezza delle voci. Per una psicanalisi dello sviluppo*, Edizioni ETS, Pisa 2002.

<sup>3</sup> Seminari *Per la clinica della psicanalisi: 1. Che cos'è un analista?*, 2014-2015; *2. Pratica dell'incredibile Cura*, 2015-2016; *3. Costruire, formare, finire*, 2016-2017.

<sup>4</sup> A volte, da qualche tempo, scrivo *Psicanalisi* senza articolo: in genere per indicare la sua valenza critica (di pensiero, di formazione) o per sottolineare la sua appartenenza ai tre impossibili di Freud (cfr. più avanti la nota 11). Credo che tale mancanza dell'*articolo determinativo* abbia più di un'intenzione. Certo quella di *disarticolare psicanalisi*: il venir meno della sua possibile *determinazione* in quanto consueta, consolidata, senza domanda, sussulto. Rimando su ciò al mio *Servitù della psicanalisi*, in «Psicanalisi critica», n. 2, [www.psicanaliscritica.it](http://www.psicanaliscritica.it), Edizioni ETS, Pisa 2014.

# Freud, il monoteismo e noi

Ettore Perrella

## 1. Freud, la psicanalisi e l'ebraismo

### 1.1. *Freud e l'ebraismo*

La pubblicazione, grazie a Manfred Pohlen, degli appunti che Ernst Blum<sup>1</sup> prese nel corso della sua analisi con Freud, svoltasi nel 1922, integrati da altre osservazioni successive dello stesso Blum, ci offre uno strumento prezioso anche per interrogarci sul legame fra la psicanalisi e la tradizione sociale e culturale ebraica<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. Pohlen, *In analisi con Freud. I verbali delle sedute di Ernst Blum del 1922*, Bollati Borin-ghieri, Torino 2009. Ernst Blum è un ebreo, nato nel 1892 a Bruchsal, in Germania, in una ricca famiglia, che si trasferì nel 1900 a Zurigo. Dal 1911-1912 al 1917-1918 studiò medicina a Zurigo, dopo di che lavorò prima con il neurofisiologo Constantin von Monakow e poi con lo psichiatra Eugen Bleuler, sempre a Zurigo. Alla fine degli studi conobbe Elsa Alide Sapas, di origine estone e non ebrea, con la quale si fidanzò. Dopo aver avuto un'eredità, chiese a Freud di fare un'analisi con lui, mentre Elsa, a spese di Blum, la faceva con Otto Rank. L'analisi di Blum si svolse con sei sedute settimanali di cinquanta minuti (p. 40). Dal marzo al giugno Blum, con l'accordo di Freud, trascrisse stenograficamente tutte le proprie sedute, ma non lo fece più nelle ultime settimane (egli tuttavia ricostruì più tardi anche queste ultime sedute). Si tratta quindi di circa cinque mesi di analisi, alla fine dei quali Freud gli dice che può considerarsi psicoanalista; in effetti Blum e Elsa parteciparono anche alle riunioni del mercoledì nello studio di Freud.

Nel 1937, quando Reich, ebreo e marxista, venne estromesso dall'IPA (nell'illusione di mitigare in questo modo i pregiudizi che i nazisti avevano contro la psicanalisi), Blum non partecipò più direttamente al movimento psicanalitico. Nel 1961, in seguito a un seminario da lui tenuto a Friburgo, Blum conobbe Manfred Pohlen (il primo aveva circa settant'anni, il secondo circa trenta), e lo informò dell'esistenza dei suoi appunti stenografati, che si era rifiutato di consegnare a Kurt Eissler, direttore dell'Archivio Freud di New York, pensando che li avrebbe resi inaccessibili (come lo furono a lungo molti documenti di Freud). Dalla collaborazione fra l'anziano Blum ed il giovane Pohlen è nato il libro cit.

<sup>2</sup> Questo articolo deriva da quattro seminari da me tenuti a Padova fra il gennaio e il marzo

# Per una localizzazione della psicanalisi. Il vero luogo dell'anima umana

Jacques Nassif

Il primo importante testo teorico di Freud, scritto nel 1891 per ripensare le “localizzazioni cerebrali” del linguaggio, perviene a una nuova articolazione della relazione fra la lesione e il sintomo. A seconda che si situi al di fuori, alla periferia o al centro dell’“area del linguaggio”, tale relazione provoca nell’apparato del linguaggio tre diverse disfunzioni: l’*agnosia* (disturbo nel riconoscimento degli oggetti, termine inventato da Freud), l’*afasia* propriamente detta (motrice o sensoriale), e la *parafasia* (disturbo senza lesione che diventa l’antenata del lapsus).

In questo terzo tempo della psicanalisi, in cui la pratica di questa disciplina è minacciata dall’estinzione, ci sembra urgente arrivare a rilocalizzare non più nel cervello, ma nello spazio delle attività sociali, *il posto dell’atto psicanalitico*; per questo è diventato indispensabile distinguere l’atto psicanalitico da ogni atto medico con fini terapeutici e dall’atto giuridico, che mira a definire la legittimità e l’illegittimità delle spese prodotte dai differenti servizi offerti agli utenti dall’amministrazione dello Stato.

Ora, quel che caratterizza il posto da cui si sviluppa l’atto analitico si definisce precisamente per essere ciò che introduce, come condizione dell’atto stesso, la sua *localizzazione* “fra il divano e la poltrona”, ma presso qualcuno il cui nome e indirizzo hanno introdotto un taglio nello spazio della comunicazione sociale generalizzata in seno alla quale siamo oggi portati a vivere; questa può, in ultima analisi, essere definita come negazione della distanza che porta a segnare la differenziazione dei luoghi, differenza non più soltanto topica ma etica.

Ciò che potrà così essere quasi sufficiente a definire l’atto analitico è, dunque, che esso ristabilisca un legame intrinseco fra la localizzazione e la parola; non solo per comprendere il tenore degli spostamenti che compor-

# La differenziazione dell'atto

Giovanni Sias

Cos'è l'atto psicanalitico, quando lo si vuole distinto dagli atti medici? E soprattutto qual è quell'atto che possiamo definire, oggi, come atto psicanalitico? Sono domande che occorre porsi, se ci si vuole confrontare con la necessità di rifondare la psicanalisi nella nostra epoca, e se si è avvertito di essere arrivati a un terzo tempo della psicanalisi.

Questo terzo tempo non può accontentarsi o ridursi a ricalcare i tempi precedenti: quello di Freud, poi quello di Lacan e altri; è sufficiente, per intenderlo, tener conto della localizzazione di questi discorsi là dove si sono prodotti, per accorgersi che sono caratterizzati da una differenza sostanziale dovuta tanto al tempo delle loro elaborazioni quanto alla differenza dei linguaggi adottati e alla lingua nella quale si sono espressi. Occorre dunque intendere che quelli che sono qui chiamati primo e secondo tempo sono già tempi storici, e riferirsi a essi non è più sufficiente a produrre e cogliere la pratica psicanalitica nella contemporaneità: dunque il loro riferimento può essere soltanto di ordine culturale e io credo che lo psicanalista contemporaneo non sia più in grado di ritrovare in loro la legittimità dell'atto psicanalitico.

Perché se in quella storia, che è la nostra, ci si confronta con la necessità di definire l'atto psicanalitico come quell'atto che resta ancora e sempre da fondare nella sua realtà *da un discorso e da una pratica* di ascolto, ne viene che il linguaggio nel quale sarà condotta una elaborazione sarà necessariamente tributario della società e del tempo storico che si attraversa.

Non esiste un linguaggio che sia in grado *in sé* di garantire un discorso situato fuori dal tempo ed estraneo alle condizioni materiali della sua costruzione ed elaborazione, a meno che non lo si voglia religioso.

# “Uno spettro si aggira per l’Europa”: poesia, psicoanalisi e ascolto nell’età del crepuscolo della religione capitalista

Giovanni Rotiroti

1. In un secolo – come il nostro – segnato dal terribile tracollo delle utopie emancipative e dalla crescente pervasività del sistema economico e dell’immaginario capitalista, che oggi si riafferma a livello planetario senza contrapposizioni evidenti, cioè in un secolo in cui la concentrazione della ricchezza e del potere politico è nelle mani di pochi eletti, la crisi mondiale in atto ha potuto mostrare tutta la fragilità del modello “finanziario” dell’economia capitalistica e del sistema politico liberal-democratico, nella forma imposta alle democrazie occidentali dalla spinta conservatrice che relega la maggioranza della popolazione ai margini della vita sociale ed economica.

Alain Badiou nel suo opuscolo, *Il risveglio della storia*, scrive:

Ci dicono tutti che il mondo sta cambiando a una velocità vertiginosa, e che, per non finire in rovina o per non morire, dobbiamo adattarci a questo cambiamento oppure diventare, nel mondo che verrà, soltanto l’ombra di noi stessi. Dicono che dobbiamo energicamente impegnarci in questa incessante modernizzazione, accettandone le inevitabili sofferenze senza battere ciglio. Dicono che, considerato il duro mondo della concorrenza che ogni giorno ci mette alla prova, bisogna ormai percorrere il cammino in salita della produttività, della riduzione dei bilanci, dell’innovazione tecnologica, della buona salute delle nostre banche e della flessibilità del lavoro. [...] “Privatizzate tutto. Eliminate ogni sostegno ai deboli, alle persone sole, ai malati, ai disoccupati. Eliminate tutti gli aiuti, ma non alle banche. Non curate più i poveri, lasciate morire i vecchi. Abbassate i salari dei poveri, ma abbassate anche le imposte dei ricchi. Che tutti lavorino fino a novant’anni. Insegnate la matematica soltanto ai trader, insegnate a leggere soltanto ai grandi proprietari, insegnate la storia agli ideologi di servizio”.

# La libertà come diritto

Maria Grazia Giacomazzi

Così come non vi è alcuna *identità* tra idea e linguaggio (il pensiero circuita nell'idea linguisticamente), allo stesso modo non vi è alcuna *identità* tra libertà e diritto, poiché la libertà stessa dipende da *condizioni di fatto* che la rendono possibile; è su questa sorta di libera associazione che ho pensato al titolo di questo mio contributo nei termini di *Libertà come diritto*.

Nel tenere a mente che il tema generale del percorso seminariale da cui scaturisce la mia riflessione concerne *La libertà e la Legge*, si pone come necessità il riconoscere a queste categorie il loro ruolo di fondamento e al tempo stesso di grandezza dell'Occidente. Volendo tracciare il paesaggio geografico da cui si è sviluppata la storia della nostra cultura, indicheremo tra Atene e Gerusalemme i luoghi nativi del pensiero filosofico e religioso e a Roma la patria del diritto. Ritengo che recuperare la conoscenza e la coscienza del pensiero classico sia indispensabile a comprendere anche le derive di quello contemporaneo, che quelle categorie (legge e libertà) hanno confuso e declinato in forme spesso aberranti. Gli stessi concetti di *democrazia* e *spirito critico* sono impensabili se non alla luce della tradizione classica, così trascurata dall'attuale ordinamento formativo di ogni ordine e grado, sempre più ridotto ad un esercizio di mera *pratica dell'intrattenimento*. Risulta evidente che l'impegno politico che segue a tale recupero rimanda alla *geografia* di cui sopra, nella quale è possibile rintracciare i contenuti e le relazioni tra *luoghi logici* e stili di vita. La contemporaneità ha appiattito il sapere sulle performance della sua trasmissione trasformando il *disagio della civiltà* nell'inciviltà del disagio, il che porta lontano da quel *programma* che Freud aveva pensato quale opera della psicoanalisi: il primato dell'etica. Solo all'insegna di tale primato la civiltà avrebbe potuto evolvere includendo nella modernità la cittadinanza stessa



# La psicanalisi, il post-umano e l'università

Adone Brandalise

È indubbiamente possibile interrogarsi circa il rapporto tra università e psicanalisi, se esso viene declinato nel senso del censimento delle nicchie consentite dal sistema universitario attuale a presenze analitiche. Ma il rapporto tra queste due nozioni mi pare sia più interessante se viene declinato sotto un altro profilo. Per andare in questa direzione, mi permetto di riproporre qui un'affermazione di un'innegabile ovvietà, che però più di una volta mi è parsa funzionare come una sorta di utile armatura di chiave o, se volete, come un'indicazione di tonalità, che ha avuto degli effetti di chiarimento su quanto successivamente avrei detto: *la psicanalisi c'è solo quando c'è*. Ovvero quando non c'è il movimento proprio della psicanalisi – quello in cui si consuma produttivamente la sua stessa origine, in un tempo che è quello proprio della psicanalisi stessa –, nessuna evocazione mantrica di lessico o di fraseologia psicanalitica può sostituirlo. Ed è tutto sommato da tenere presente che una porzione cospicua della letteratura che possiamo chiamare psicanalitica, e una porzione altrettanto cospicua, forse, dell'attività che si è denominata psicanalisi, potrebbero lecitamente essere concepite come una sorta di contromovimento della psicanalisi attraverso la psicanalisi, ovvero come un'utilizzazione del lessico analitico e di un deposito concettuale psicanalitico per produrre forme di sapere che otturino, letteralmente, lo spazio, la divaricazione in cui la psicanalisi impone la propria emergenza.

La psicanalisi ha la caratteristica di non avere un proprio oggetto, perché essa è quel movimento che tende a impedire che i soggetti vengano presi come oggetti. E conseguentemente il proprio della psicanalisi è di suscitare un soggetto. Perciò ciò che costantemente la uccide – ma l'uccisione comporta anche che il cadavere possa essere impagliato e a vario fine

# Psicoanalisi a Giurisprudenza

Roberto Cheloni

Vorrei esordire con le parole di Ettore Perrella riguardo all'argomento in esame:

La storia della psicoanalisi non fa che palesare l'illusione di Freud – mille volte smentita dalla realtà delle singole situazioni istituzionali – che bastasse escludere la psicanalisi dalle università perché la preparazione preliminare degli analisti, *assicurata dalle loro associazioni*, diventasse un'effettiva formazione soggettiva. Sottolineo di nuovo che quanto chiamo ora formazione non ha nulla a che vedere con la preparazione professionale<sup>1</sup>.

Il titolo di questo mio invito al dibattito è volutamente ambiguo: *Psicoanalisi a giurisprudenza* allude ad una coappartenenza di due ámbiti del sapere, che la preposizione “a” segnala come uno stato in luogo, che in realtà potrebbe essere letto come un complemento che índica un contenimento. Tra i fondatori della S.P.I. figurava il giurista Raffaele Merloni, affiancato, anni dopo, da Claudio Modigliani, proveniente dalla Facoltà di Giurisprudenza: lo stesso Emilio Servadio era un giurista, la cui laurea (siamo a metà degli anni Venti del Secolo XX) titolava: *Rapporti tra ipnosi e medicina legale*; lo psicoanalista (e medico) triestino Edoardo Weiss a lungo collaborò con la prestigiosa rivista “Giustizia penale” (che è arrivata – nel 2017 – al suo centoventiquattresimo anno di attività!).

Si dirà: fenomeno tutto italiano, importato per la curiosità che la nuova scienza suscitava in Europa?

<sup>1</sup> E. Perrella, *Psicanalisi e diritto*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1995, p. 144 (il c.vo è mio). Purtroppo non ho potuto utilizzare la nuova edizione di questo libro, che uscirà assieme al primo numero di “Comunità psicoanalitica”, Edizioni ETS, Pisa 2018.

# Filosofia e psicoanalisi nell'università contemporanea

Federico Leoni

1. Prenderò spunto da quella che è stata chiamata una “difficoltà” della psicoanalisi. È il titolo di un celebre scritto di Sigmund Freud<sup>1</sup>. Se il tema generale sul quale siamo stati invitati a riflettere è quello evocato dal binomio “psicoanalisi e università”, è sotto il segno di una certa difficoltà, persino di una sostanziale impossibilità, che la psicoanalisi trova spazio nell'università, o che l'università fa spazio alla psicoanalisi.

Si tratta di una difficoltà diversa, davvero diversa da quella che Freud denunciava a suo tempo?

Lascio in sospenso la questione. Aggiungo piuttosto che non si tratta di una difficoltà su cui penso di poter riflettere da fuori, nella misura in cui la mia parola non sarebbe la parola della psicoanalisi ma ad esempio la parola della filosofia, per quanto sia possibile identificarsi in questo modo, che è sempre immaginario e velleitario. La filosofia ha sempre avuto spazio nell'università, ha avuto persino uno spazio chiave nell'università degli ultimi due secoli. Eppure quando evoco questa difficoltà della psicoanalisi, la evoco come una difficoltà che è propria della psicoanalisi ma anche e allo stesso titolo della filosofia, una difficoltà comune a entrambe e forse anche ad altre discipline troppo poco disciplinate nel quadro dell'università italiana o europea, discipline indisciplinate tra le quali citerei senz'altro tra le prime la letteratura.

Difficoltà di che tipo? La difficoltà di cui parlava Freud è la difficoltà che un certo sapere ha nel farsi ascoltare, nella misura in cui dice qualcosa di scomodo e al limite di insopportabile per lo spirito del tempo. Freud dice nel suo scritto che la psicoanalisi è una scienza difficile perché fe-

<sup>1</sup> S. Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi*, in *Opere*, vol. VIII, Boringhieri, Torino 1976.

# La psiche tra amici

Alberto Zino

Mi faccio scortare da qualche scrittore che mi appassiona. Inizio dall'ultimo che ho conosciuto, proprio qui, il 30 aprile 2016<sup>1</sup>, il giorno dopo la prima riunione per fondare la Comunità Internazionale di Psicoanalisi. Dopo un anno di lavori la Comunità è partita. Nata da poco, il 13 maggio scorso. Ed è singolare che questa sia la mia prima uscita ufficiale da Presidente, fuori dalla mia città. Di nuovo, proprio qui, con voi, a Padova.

Scrive dunque Adone Brandalise:

Non si tratta [...] di trovare un posto per Lacan nella rappresentazione delle eminenze culturali degli ultimi decenni, ma di indicare come il suo lavoro, qualora se ne assuma il movimento all'interno del nostro, muti radicalmente la collocazione del pensiero rispetto al reale. In particolare, questo può risultare uno spostamento effettivamente rilevante quando ci si chieda quale sia la sorte presente e futura del pensiero che assume come proprio orizzonte quanto si lega alla nozione di politica<sup>2</sup>.

L'autore indica la necessità conseguente di cambiare la politica stessa, elaborando nuove modalità, per chi si propone di agire teoricamente nello spazio delle relazioni tra uomini.

<sup>1</sup> Nell'ambito del Seminario *Il trauma e l'oltraggio. La psicoanalisi nella società globalizzata*, organizzato dall'Accademia per la Formazione di Padova.

<sup>2</sup> A. Brandalise, *Il tempo della pratica. Lacan, Wirkungstheorie*, in «International Journal of Žižek Studies», vol. VI, n. 4, <http://zizekstudies.org/index.php/IJZS/article/viewFile/655/661> (sottolineature mie).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018